

presentano

DUSE

un film di

PIETRO MARCELLO

con

VALERIA BRUNI TEDESCHI

una produzione

PALOMAR - a MEDIAWAN Company, AVVENTUROSA
con **RAI CINEMA** e con **PIPERFILM**

in co-produzione con **AD VITAM FILMS**

Una co-produzione Italia – Francia

in collaborazione con **BERTA FILM**

in collaborazione con **NETFLIX**

MINISTERO DELLA CULTURA



L'opera è stata realizzata con il contributo del Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo



con il contributo di



con il sostegno di



**Veneto
Film
Commission**

con il contributo di



Cofinanziato
dall'Unione europea



una distribuzione **PIPERFILM**

vendite internazionali a cura di **THE MATCH FACTORY**

DAL 18 SETTEMBRE NELLE SALE

Ufficio stampa Film Fosforo

Manuela Cavallari +39.349.6891660 manuela.cavallari@fosforopress.com

Giulia Santaroni +39.348.8224581 giulia.santaroni@fosforopress.com

Ginevra Bandini +39.335.1750404 ginevra.bandini@fosforopress.com

Bianca Fabiani +39.340.1722398 bianca.fabiani@fosforopress.com

Ufficio stampa Fosforo – Milano

Arianna Monteverdi +39.338.6182078 arianna.monteverdi@fosforopress.com

Direttore Marketing e Comunicazione PiperFilm

Emanuela Semeraro +39 347 355 6512 e.semeraro@piper.film

CAST ARTISTICO

ELEONORA DUSE

DESIRÉE

ENRICHETTA MARCHETTI

GABRIELE D'ANNUNZIO

GIACOMO ROSSETTI DUBOIS

MEMO BENASSI

CECILIA RINALDI

MATILDE SERAO

ERMETE ZACCONI

DOTT. LUCIANO NICASTRELLI

BENITO MUSSOLINI

SATURNINO CIARCELLUTI

MARIANO FORTUNY

VALERIA BRUNI TEDESCHI

FANNI WROCHNA

NOÉMIE MERLANT

FAUSTO RUSSO ALESI

EDOARDO SORGENTE

VINCENZO NEMOLATO

GAJA MASCHIALE

VINCENZA MODICA

MIMMO BORRELLI

SAVINO PAPARELLA

VINCENZO PIRROTTA

FEDERICO PACIFICI

MARCELLO MAZZARELLA

con la partecipazione di

NOÉMIE LVOVSKY

e con

GIORDANO BRUNO GUERRI

ALESSIO GORIUS

DAFNE BROGLIA

SARAH BERNHARDT

ATTENDENTE D'ANNUNZIO

HALLEY

NORA

CAST TECNICO

REGIA
SOGGETTO e SCENEGGIATURA

CASTING DIRECTOR
MONTAGGIO

COLLABORAZIONE AL MONTAGGIO
FOTOGRAFIA
OPERATORE
MUSICHE

SCENOGRAFIA
ART DIRECTOR
ARREDAMENTO
COSTUMI
MAKE UP DESIGNER
HAIR DESIGNER
FONICO DI PRESA DIRETTA
DIRETTORE DI PRODUZIONE
AIUTO REGIA
SEGRETARIA DI EDIZIONE
VFX SUPERVISOR
MONTAGGIO PRESA DIRETTA

SOUND EFFECTS
COLORIST
PRODUTTORI DELEGATI PALOMAR

PRODUTTRICE DELEGATA AVVENTUROSA
PRODUTTORE ESECUTIVO
UNA PRODUZIONE

in co-produzione con
in collaborazione con
in collaborazione con
PRODOTTO DA

DISTRIBUZIONE ITALIANA
DISTRIBUZIONE INTERNAZIONALE
NAZIONALITÀ
DURATA

**PIETRO MARCELLO
LETIZIA RUSSO, GUIDO SILEI e
PIETRO MARCELLO
DAVIDE ZUROLO
FABRIZIO FEDERICO,
CRISTIANO TRAVAGLIOLI
ALESSIO FRANCO, LUCA CARRERA
MARCO GRAZIAPLENA
MICHEL-CLEMENT FRANCO
MARCO MESSINA, SACHA RICCI,
FABRIZIO ELVETICO
GASPARE DE PASCALI
MATTIA LORUSSO
CARLOTTA DESMANN
URSULA PATZAK
MAURIZIO FAZZINI
SAMANKTA GIORGIA MURA
DENNY DE ANGELIS
FEDERICO GERA
CIRO SCOGNAMIGLIO
BENEDETTA LEPRI
ARIANNA CAPRA
FEDERICO CABULA,
ALESSANDRO FELETTI
DAVID QUADROLI
NAZZARENO NERI
MARCO CAMILLI, MARGHERITA CHITI,
LUIGI PINTO
MARTA SALANDI
FRANCESCO BELTRAME
PALOMAR - a MEDIAWAN Company
AVVENTUROSA
con RAI CINEMA e con PIPERFILM
AD VITAM FILMS
BERTA FILM
NETFLIX
CARLO DEGLI ESPOSTI, NICOLA SERRA,
MARCO GRIFONI per PALOMAR
BENEDETTA CAPPON per AVVENTUROSA
PIPERFILM
THE MATCH FACTORY
ITALIA/FRANCIA
123 minuti**

SINOSSI

Eleonora Duse ha una leggendaria carriera alle spalle che sembra ormai conclusa, ma nei tempi feroci tra la Grande Guerra e l'ascesa del fascismo, la Divina sente un richiamo più forte di ogni rassegnazione e torna lì dove la sua vita è iniziata: sul palcoscenico.

Non è solo il desiderio di recitare a muoverla, ma un'urgenza profonda: la necessità di riaffermare sé stessa in un mondo che cambia inesorabilmente e che minaccia di toglierle tutto, persino l'indipendenza che ha conquistato con il lavoro di tutta una vita. Inaspettati rovesci finanziari la mettono di fronte a una scelta, e così, ancora una volta, Eleonora sceglie il teatro come unico spazio di verità e di resistenza.

Con la sua arte come unica arma, sfida il tempo e il disincanto, trasformando ogni parola e ogni gesto in un atto rivoluzionario. Ma il prezzo della bellezza contro la brutalità del potere e della Storia è alto, gli affetti sembrano dissolversi e la sua salute si aggrava.

Eppure, Eleonora affronterà l'ultimo viaggio dimostrando che si può rinunciare alla vita stessa, ma mai alla propria natura.

NOTE DI REGIA

Nel mio percorso di regista, ho sempre avvertito una doppia tensione: da un lato, considero il documentario lo strumento più efficace per restituire il nostro presente; dall'altro, quando scelgo la finzione, lo faccio per raccontare storie appartenenti a epoche lontane o a mondi immaginari. Quando ho incontrato la figura di Eleonora Duse, è stato naturale scegliere la finzione per raccontarla: chi era davvero? Come recitava? Non abbiamo registrazioni della sua voce, solo poche fotografie e un unico film. Per me, Duse è diventata una figura mitica, sfuggente.

L'incontro con Eleonora Duse è avvenuto per caso. Ero affascinato dal periodo storico in cui è vissuta, ma conoscevo poco la sua figura, spesso oscurata dalla sua relazione con D'Annunzio. Scoprire la sua straordinaria vita di attrice e di donna è stato come imbattersi in un personaggio inaspettato e straordinario. La storia di Eleonora Duse mi ha colpito immediatamente per le contraddizioni umane che ne hanno caratterizzato l'esistenza: il rapporto conflittuale tra il suo desiderio di vivere una vita "normale" e il suo destino di attrice costretta, fin dalla più giovane età, a recitare la vita degli altri; il bisogno di lasciare un segno nella società e la natura ineffabile ed effimera del teatro; l'impossibilità di conciliare la maternità con il lavoro; il desiderio di autonomia e i grandi rovesci imprenditoriali; la tentazione della gloria e la spinta alla ricerca e alla sperimentazione. Dietro i grandi successi della "Divina" si nascondevano fallimenti altrettanto sensazionali che sono a mio avviso una delle chiavi più interessanti per comprenderne la profonda umanità. Non volevo raccontare semplicemente chi fosse la Duse attraverso un biopic, ma raccontare l'anima di una donna nel suo tramonto.

Eleonora fu una donna condannata dal proprio talento e dalla sua visione rivoluzionaria del teatro a trovare una dimensione di grandezza solo sul palcoscenico. Nella vita reale, si scontrò con i limiti propri e della società del suo tempo. Un'artista è sempre figlia del suo tempo: Duse, invece, era irrimediabilmente in anticipo.

Nonostante questo, è stata capace, tra mille peripezie, di condurre la sua compagnia oltre le montagne, proprio come un regista fa con la sua troupe. Il film è quindi un'epopea paradossale.

La scelta di concentrarsi sugli ultimi anni della sua vita, tra il 1917 e il 1923, è venuta naturalmente. In quel periodo, Eleonora affronta il suo bilancio finale: con l'arte, con il proprio corpo, con la maternità, con D'Annunzio, con la storia d'Italia.

L'incontro tra la Duse e la grande storia mi offre tra l'altro la possibilità di indagare altri temi che mi coinvolgono: da una parte il ruolo dell'artista di fronte a tragedie come la guerra, la povertà e il dolore e dall'altra le possibili declinazioni del rapporto tra arte e potere. Non volevamo raccontare chi fosse Duse, ma restituirne l'anima, in un tempo di passaggio, quando l'energia della giovinezza cede il passo alla forza ostinata della maturità. Una donna segnata, ma ancora spinta da un impulso profondo. Anche nel dolore, nell'arte, nella vita.

Il film è nato in perfetta sintonia con Valeria Bruni Tedeschi, che è stata da subito la mia unica scelta per interpretare Duse. In lei ho trovato quel fuoco creativo, quella forza interiore che cercavo. Valeria non è solo un'attrice straordinaria, è anche una regista e una compagna di lavoro con cui ho potuto condividere ogni scelta. Lavorare con lei è stato un privilegio e una gioia. Anche il lavoro con il cast è stato prezioso. Attori straordinari che hanno dato anima e corpo a personaggi complessi, in un clima di vera compagnia teatrale, guidata da Valeria come un'autentica capocomicca.

Tra le suggestioni del film, c'è la figura del Milite Ignoto. Quel treno che attraversa l'Italia, trasportando il corpo senza nome di un soldato, diventa simbolo di un Paese spezzato.

Il viaggio è davvero il respiro stesso del film. Duse non si fermava mai: in tutta la sua vita non restò mai più di quaranta giorni nello stesso luogo. Sempre in movimento, come un treno in corsa, sempre alla ricerca.

Ecco, questa è la Duse che abbiamo raccontato. Non quella che è stata, ma quella che continua a viaggiare. Come un treno che non si ferma mai.

Pietro Marcello

NOTE DI SCENEGGIATURA

Eleonora Duse è stata la più influente attrice della sua epoca e forse di tutti i tempi. La forza creativa e innovatrice della sua tecnica ha posto le basi della recitazione contemporanea e il suo incredibile talento ha fatto di lei l'emblema dell'artista capace di reinventare un linguaggio. Portare per la prima volta sul grande schermo la vita di Eleonora Duse significava confrontarsi non soltanto con un personaggio storico, ma con la complessità di un vero e proprio mito. Diva, capocomico, cineasta e intellettuale, la Duse è stata un'artista eccezionale, poliedrica e all'avanguardia. E poiché dietro la magia dell'arte si cela sempre la fragilità dell'umano, ci è sembrato che la chiave per comprendere la forza e l'universalità di questo straordinario personaggio risiedesse nelle sue contraddizioni, nelle sue debolezze e nei suoi fallimenti, più che nei suoi successi. Per restituire l'anacronismo di un'artista così rivoluzionaria, con tutte le qualità e le manchevolezze che l'essere umano porta con sé, serviva una personalità artistica fuori del comune. Con la sua modernità e la sua naturalezza espressiva, Valeria Bruni Tedeschi era l'interprete ideale, e abbiamo costruito il ruolo della protagonista pensando a lei. Un altro elemento che ha indirizzato la scrittura è stato la scelta del periodo storico. Il film si svolge tra il 1917 e il 1923, un periodo di sconvolgimento sociale per il nostro Paese, che ha coinciso con l'ultima tournée della Duse prima della partenza per gli Stati Uniti, dove morì nel 1924. Il materiale storiografico, frutto di una lunga ricerca preparatoria, ha trovato una sua traduzione in una sceneggiatura che mette in scena, accanto a figure realmente esistite, personaggi liberamente reinventati e altri di nostra invenzione, al fine di illuminare quante più sfaccettature possibile della Duse e di rivelarne l'essenza profonda a livello cinematografico. Ne emerge il ritratto di un'artista in rivolta contro tutti e contro sé stessa, destinata a sacrificare affetti, salute, successo e benessere economico, ma capace di trasformare ogni sconfitta, anche la morte, in una spinta alla creazione, in un atto di libertà. A distanza di cento anni dalla sua scomparsa, la vita di questa donna geniale e troppo umana, vissuta in un tempo di uomini soli al comando, ci pone di fronte a un interrogativo quanto mai attuale sul ruolo dell'artista rispetto all'epoca in cui vive. In un mondo sempre più dominato dalla paura, di cosa abbiamo bisogno per sconfiggere la politica bellicosa degli uomini? Forse l'arte da sola non può salvare il mondo, ma, come dice alla Duse l'ufficiale medico che cura i feriti delle trincee - un uomo di scienza, non un artista - l'anima dell'uomo, solo l'arte ha il potere di salvarla.

Letizia Russo, Guido Silei e Pietro Marcello

I COSTUMI

Quando Pietro mi ha chiamata e abbiamo parlato del film, ho percepito che per lui fosse importante non realizzare un film tradizionale su una delle figure più importanti del '900, ma immaginare qualcosa che avesse a che fare con un'atmosfera, una sensazione o un quadro pittorico, piuttosto che con una ricostruzione storica esatta.

Mi sono recata alla Fondazione Cini a Venezia, che conserva il più grande archivio di documenti relativi all'attrice. È una documentazione preziosa composta da lettere, fotografie, oggetti e anche alcuni dei suoi abiti, sia di scena che di vita, per iniziare a conoscerla. È stato emozionante vedere alcuni dei suoi straordinari vestiti firmati Mariano Fortuny o Worth e lasciarsi ispirare da essi.

Un altro luogo fondamentale è stato il Museo Fortuny, con il suo allestimento magico e teatrale di tessuti, abiti e attrezzi. Lì ho potuto vedere i costumi autentici che Mariano Fortuny aveva creato esclusivamente per Eleonora Duse.

Il film racconta l'ultimo periodo di vita dell'attrice, nell'immediato dopoguerra, e il suo tentativo di rilanciare la compagnia, nonostante le difficoltà economiche e la malattia. All'inizio del film, lei è una vedova di guerra, vestita di nero con il velo, che si reca a trovare i soldati al fronte per offrire conforto. In questa prima parte si avverte ancora il dolore e la distruzione della guerra, anche attraverso i costumi scuri e modesti.

Quando Eleonora Duse decide di rilanciare la compagnia teatrale tornando a Venezia, ritrova slancio e colore nella propria vita. La vediamo più eccentrica, con un grande cappello decorato con fiori e un mantello dal colletto importante, che le incornicia il viso facendola apparire quasi come un'apparizione. I colori ritornano, in particolare il blu, che richiama Venezia, i suoi canali e la pittura.

Leggendo un documento di Doretta Davanzo Poli, che descrive il modo di vestire della Duse, si apprende che:

“Pare che l'abbigliamento della Duse durante la giornata fosse trasandato: cappelli di traverso, lunghi mantelli, veli lenti, bluse mal abbottonate, gonne male agganciate, un guanto su e uno giù, indifferente al giudizio di tutti.”

Questo documento descrive bene un tratto distintivo della sua personalità. Non la troviamo mai vestita in modo impeccabile, ma piuttosto con un'eleganza disordinata.

Spesso, negli attori e nelle attrici, non esiste una netta separazione tra la vita e il teatro, tra i costumi di scena e gli abiti quotidiani. Anche nella vita, la Duse indossava lunghe tuniche fluide, proprio come in scena, con una semplicità rigorosamente spoglia. Spesso era senza ornamenti, senza volant, senza gioielli e, persino in scena, senza parrucca.

In questa sua semplicità si avverte l'influenza della moda riformata e dello stile liberty, che possiamo ritrovare anche nelle tuniche fluide e ampie degli artisti come Klimt e nella moda delle Wiener Werkstätte.





Per gli spettacoli, la Duse aveva idee molto chiare: non tanto sulla foggia dei costumi, quanto piuttosto sui colori, essenziali per creare un'atmosfera, una sensazione, un simbolismo profondo.

In un documento relativo a “La donna del mare” di Ibsen, si sottolinea l'importanza di un particolare blu per il costume della protagonista: il blu del mare del Nord, il blu di Edward Munch, un blu con riflessi d'argento e grigio.

Per “La città morta” di D'Annunzio, invece, immaginava costumi ispirati alle vesti antiche, con tonalità avorio, crema e bianco.

È interessante notare la differenza tra le due compagnie teatrali più famose dell'epoca, quella di Eleonora Duse e quella di Sarah Bernhardt.

La compagnia della Duse aveva qualcosa di antico, mai alla moda, con gonne lunghe e grandi scialli, caratterizzata da una semplicità essenziale. Al contrario, la compagnia della Bernhardt era vestita all'ultima moda, più rumorosa e variopinta.

Ursula Patzak

LE SCENOGRAFIE

“Navigare nella follia di una costruzione creativa”

Per il film è stato svolto un lavoro di grande ricerca, spaziando tra passato, presente e futuro, applicando tali influenze nelle sue diverse forme, insieme a Pietro, agli sceneggiatori e ai reparti creativi. In particolare, con Pietro abbiamo cercato di approssicare il film in modo estremamente realistico, curando con attenzione ogni più piccolo dettaglio, inserito con equilibrio nello spazio affinché rispecchiasse nella sua interezza la realtà racchiusa in esso. La “verità” poetica delle scelte stilistiche e scenografiche si esprime attraverso la luce, che riflette uno sguardo reale e consapevole, delineando anche il carattere dei personaggi in una vera e propria sfida all’autenticità. È come se ogni dettaglio fosse composto da pennellate piccole e ravvicinate, quasi trasparenti, uniche nella loro mescolanza con colori vividi e tinte pure. La visione prospettica è determinata dal flusso della luce diegetica, che si riflette sugli oggetti all’interno dell’inquadratura, modulata in base all’effetto reale prodotto dai materiali in natura.

“Altri pittori dipingono un ponte, una casa, una barca... io voglio dipingere l’aria che circonda il ponte, la casa, la barca, la bellezza della luce in cui esistono”. — Claude Monet

In generale, l’approccio al film è stato concepito come un flusso luminoso di rifrazione sulle diverse forme e colori, generando un’immagine poetica che attraversa diverse influenze



artistiche: dal realismo all'impressionismo, fino al barocco. Le mie fonti di ispirazione nella pittura spaziano da Monet, Vermeer, Renoir, Courbet, Fattori, Borrani e Morandi; mentre nel cinema, mi sono ispirato a Tarkovskij, Visconti, Losey e Truffaut.

Tutti gli ambienti sono stati costruiti o riadattati lavorando su piante specifiche e su precise scelte di inquadratura. Dalle scene di battaglia agli interni, ogni elemento è stato pensato con una visione più ampia, grazie anche all’uso del set

extension. La palette cromatica che accompagna il film utilizza colori puri e si attenua nelle scene in esterni, valorizzando i cieli nelle aperture.

Per molte vedute ampie e transizioni, abbiamo ricostruito delle miniature dichiaratamente in scala ridotta, poi ricreate anche in scala reale, un motivo ricorrente nel film che ci riporta sempre nel mondo poetico di Eleonora.

Dietro ogni forma e scelta scenografica si cela un significato più profondo, che non è solo decorativo, ma accompagna la narrazione, sia in modo esplicito sia in maniera più sottile. Un esempio emblematico è una scena in cui Eleonora racconta una favola ai suoi nipoti, che, nel corso della loro vita, non hanno mai visto la nonna a teatro, nemmeno sua figlia. Per questa sequenza abbiamo ricreato un letto a baldacchino che richiama la bocca di scena di un teatro, ed è in quel momento di racconto che assistono realmente anche se per pochi minuti, a chi fosse la grande Duse.

Gaspare De Pascali

PIETRO MARCELLO

Sceneggiatore e regista

Pietro Marcello nasce a Caserta. Studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Napoli. "Il passaggio della linea", presentato alla Mostra del Cinema di Venezia del 2007 – sezione Orizzonti - ottiene numerosi riconoscimenti. Nel 2009 realizza il lungometraggio "La bocca del lupo" vincitore della 27. edizione del Torino Film Festival, del Premio Caligari e del Teddy Bear alla Berlinale. Nel 2011 gira "Il silenzio di Pelešjan", presentato come evento speciale alla 68. Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2015 realizza il film "Bella e perduta", presentato al Locarno Film Festival. Nel 2019 realizza il suo primo lungometraggio di finzione "Martin Eden", dall'omonimo romanzo di Jack London che vince numerosi premi tra i quali Coppa Volpi al Festival di Venezia a Luca Marinelli, Platform Prize Toronto International Film Festival 2019. Nel 2021 realizza il documentario "Per Lucio", presentato nella sezione Berlinale Special della 71. edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino. Sempre nel 2021 è stato presentato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes il film "Futura", inchiesta collettiva realizzata da Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher. Nel 2022 realizza e presenta in prima mondiale come film di apertura alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes "Le vele scarlatte".

FILMOGRAFIA PRINCIPALE

LE VELE SCARLATTE 2022 Francia/Italia/Germania (100')

FUTURA 2021 Italia (105')

PER LUCIO 2021 Italia (79')

- NASTRO D'ARGENTO 2022 Miglior documentario

MARTIN EDEN Italia/Francia/Germania 2019 (122')

- COPPA VOLPI MIGLIOR ATTORE a Luca Marinelli Mostra del Cinema di Venezia 2019

- PLATFORM PRIZE Toronto International Film Festival 2019

- GOLDEN GIRALDILLO Seville European Film Festival 2019

- DAVID DI DONATELLO 2020 per la Migliore sceneggiatura non originale

BELLA E PERDUTA Italia/Francia 2015 (87')

- INGMAR BERGMAN INT. DEBUT AWARD Göteborg Film Festival 2015

- NASTRO D'ARGENTO 2016 Miglior documentario

L'UMILE ITALIA (9x10 NOVANTA) Italia 2014

IL SILENZIO DI PELEŠJAN Italia 2011 (52')

LA BOCCA DEL LUPO Italia 2009 (68')

- MIGLIOR FILM Torino Film Festival 2009

- FIPRESCI PRIZE Torino Film Festival 2009

- CALIGARI FILM AWARD

- NASTRO D'ARGENTO 2010 Miglior documentario

- TEDDY AWARD Berlin International Film Festival 2010

- DAVID DI DONATELLO 2010 Miglior documentario

IL PASSAGGIO DELLA LINEA Italia 2007 (60')

VALERIA BRUNI TEDESCHI

Valeria Bruni Tedeschi, nata a Torino, si trasferisce a Parigi all'età di nove anni, dove frequenta la scuola italiana. Si forma come attrice alla scuola di Patrice Chéreau, che la dirige nel suo debutto cinematografico "Hôtel de France" (1987). Dopo alcune esperienze in Italia, si afferma nel panorama francese con "Le persone normali non hanno niente di eccezionale" (1993), che le vale il César e il premio a Locarno. In Italia ottiene il David di Donatello con "La seconda volta" di Mimmo Calopresti.

Negli anni successivi lavora con registi come Chéreau, Bellocchio, Chabrol, Denis, Calopresti, Virzì e Ozon, alternando ruoli intensi in film d'autore a commedie ironiche. Esordisce alla regia con "È più facile per un cammello..." (2003), seguito da "Actrices" (2007), "Un château en Italie" (2013) e "Les Amandiers" (2022), presentato in Concorso al 75. Festival di Cannes.

Premiata con numerosi riconoscimenti tra cui tre David di Donatello e tre Nastri D'Argento, ha recitato ne "Il capitale umano", "La pazza gioia", "Aspromonte", "Estate '85" e "Parigi, tutto in una notte". Nel 2024 partecipa alla serie "Call My Agent – Italia" e a "L'arte della gioia" di Valeria Golino, per cui riceve un David come miglior attrice non protagonista.

Nel 2025 interpreterà Eleonora Duse nel film di Pietro Marcello e sarà protagonista del nuovo film di Paolo Virzì "5 secondi".

FANNI WROCHNA

Fanni Wrochna, è un'attrice ungherese-polacca.

Dopo aver studiato al Centro Sperimentale di Cinematografia, continua a lavorare in Italia e in Ungheria. Tra le sue esperienze di maggior rilievo si può annoverare "Duse" regia di Pietro Marcello, "Treasure City" regia di Szabolcs Hajdu, "Mozart" regia di Alice Smith, "Dichterliebe" regia di Lili Horvát inoltre ha partecipato ad alcuni progetti internazionali, come "Billion Dollar Spy", "Jack Ryan", "Daughter of the Nation", "Disco 76", "Simone, le voyage du siècle".

Recita in ungherese, italiano, inglese, polacco, russo e tedesco.

Ora sta preparando un film e due spettacoli in Italia.

NOÉMIE MERLANT

Noémie Merlant è un'attrice, regista e cantante francese.

Ha ottenuto il suo primo grande successo con il film del 2016 "Le ciel attendra", per il quale è stata nominata al Premio César come migliore promessa femminile. Nel 2019 ha interpretato la pittrice Marianne nel film in costume "Ritratto della giovane in fiamme" di Céline Sciamma, accanto a Adèle Haenel. Grazie a questo ruolo ha ottenuto riconoscimenti sia nazionali che internazionali, vincendo il Premio Lumière come miglior attrice.

Ha collaborato con registi come Jacques Audiard, Louis Garrel, Todd Field, André Téchiné e il duo Olivier Nakache ed Éric Toledano.

Dopo due precedenti candidature, ha vinto il Premio César come migliore attrice non protagonista per il ruolo di Clémence nel film "L'innocente" nel 2023.

Nel giugno 2023, Merlant è stata invitata a diventare membro dell'Academy of Motion Picture Arts and Sciences.

Merlant ha diretto due cortometraggi: "Je suis #unebiche" nel 2017 e "Shakira" nel 2019. Nel 2021 ha esordito alla regia di un lungometraggio con "Mi iubita Mon Amour", presentato in anteprima al Festival di Cannes 2021. Il suo secondo film, "Le donne al balcone - The Balconettes", è stato presentato in anteprima al Festival di Cannes 2024.

.

LETIZIA RUSSO

Sceneggiatrice

Letizia Russo nata a Roma nel 1980, è un'autrice italiana. I suoi testi sono rappresentati in Italia e all'estero.

Tra i suoi titoli: "Tomba di cani" (Premio Tondelli 2001 e Premio Ubu 2003); "Primo amore"; "Binario morto - Dead End" (festival Shell Connections, National Theatre, Londra); "Se ci sei batti un colpo".

Ha curato la riscrittura per il teatro di alcuni classici, tra cui "Madame Bovary", "Il maestro e Margherita" (ambedue diretti da Andrea Baracco), "Ivan" (da "I fratelli Karamazov").

Una raccolta dei suoi testi è pubblicata da Ubulibri.

GUIDO SILEI

Sceneggiatore

Guido Silei, nato a Firenze nel 1979, compie i suoi studi universitari presso la UCLA e il DAMS di Bologna, dove si laurea nel 2004 in Storia del cinema italiano. Nel 2007 si diploma in sceneggiatura al Centro Sperimentale di Cinematografia di Roma. Dal 2008 al 2013 lavora come producer e story editor per Fox. Successivamente si dedica alla scrittura e all'insegnamento. Consulente per la Direzione generale Cinema e audiovisivo, collaboratore di Radio Rai Tre, è stato finalista del Premio Franco Solinas e selezionato dal Torino Film Lab. Il suo cortometraggio "Fib1477" è stato selezionato dalla 63. Mostra del Cinema di Venezia. È autore di radiodrammi, documentari e serie TV.

Tra i suoi credits: il documentario "Hotel Pianosa", le serie tv "Il Mostro di Firenze", "Boris", "Non pensarci".